

IL PROCESSO AL SENATORE

Giulio Andreotti durante una delle udienze del processo

Luciano Del Castillo/Ansa



Il senatore: panzane mente per mantenere protezione dallo Stato

ROMA. Quella del «bacio» resterà la pagina più impalpabile del processo Andreotti, la meno documentabile, la più iperbolica, qualunque sia la convinzione di ciascuno rispetto a questo «processo del secolo» entrato ormai nel suo quindicesimo mese di vita. Un bacio - lo sanno tutti - non può essere «provato», ci si può credere o la si può considerare una panzana gettata lì per far colpo. Stiamo parlando di Giulio Andreotti e Totò Riina che avrebbero suggellato un loro incontro al vertice con un bacio di alto valore simbolico, né un bacio amicale né un bacio parentale, semmai un bacio dal contenuto diplomatico, fra i capi di due stati diversi, chiamati dalle circostanze a ritrovarsi intorno a un tavolo. La storia è credibile? Dipende. Per Andreotti, a esempio, si tratta di una «panzana»

« Appena io e Riina siamo entrati in salotto Lima e Andreotti si sono alzati e Riina li ha salutati con un bacio sulle guance uno a destra e l'altro a sinistra. Io ho stretto la mano al Senatore »

**Vulgata**  
Preliminarmente, una precisazione. Da quando si è scatenata, fra l'accusa e la difesa, la cosiddetta guerra del bacio, molti hanno preferito mettere in circuito una vulgata che non corrisponde agli atti processuali: Andreotti che bacia Riina. E la vulgata - si capisce - serve allo scopo di fare apparire un boomerang il racconto di Balduccio Di Maggio, ex «uomo d'onore», ex autista di Totò Riina, che poi fu magna pars nella cattura proprio di Riina, oggi collaboratore di giustizia. Perché non starebbe né in cielo né in terra che l'uomo politico all'epoca più conosciuto e stimato nel mondo, si lanci spontaneamente verso il boss dei boss per abbracciare e baciarlo. La vulgata e il boomerang si sono elisi a vicenda, ieri mattina, a Rebibbia, durante l'udienza più attesa, più combattuta, più delicata. Di Maggio ha sempre sostenuto - e ieri non è indietreggiato d'un millimetro - che fu Riina a dirigersi verso Andreotti, Ignazio Salvo e Salvo Lima, baciando tutti e tre «prima sulla guancia destra e poi sulla guancia sinistra». Ora l'episodio, credibile o incredibile che appaia, va collocato nel contesto di quegli incontri che Di Maggio, e già Francesco Marino Mannoia, affermano essersi stati fra boss di Cosa Nostra e l'uomo politico. Anzi.

**Due baci sulle guance**  
A rigor di logica, Di Maggio, quasi per eccesso di zelo ha finito con l'introdurre un quid evanescente, un fattore di apparente «leggerezza», un tocco frivolo che a molti - ma eravamo alle prime battute di questa vicenda - fece gridare allo scandalo. Sotto un certo profilo, insomma, Balduccio Di Maggio ha creato più problemi alla tesi accusatoria di quanti ne aveva creato alla difesa. Ieri, quel tocco frivolo, quei tre baci «prima sulla guancia destra, poi sulla guancia sinistra» - seppur non «provabili» - è come se in aula si fossero visti, e il boomerang ha improvvisamente invertito la sua traiettoria. L'avvocato di Andreotti, il professor Coppi ha praticato una via maestra per la difesa: mostrare alla corte il terrificante curriculum criminale di alcuni collaboratori di giustizia.

«Sì, Riina baciò Andreotti»  
Il pentito Di Maggio: «Ero presente, li vidi»

È stata l'udienza clou: «Riina e Andreotti si baciaron». Balduccio Di Maggio, l'ex uomo d'onore oggi pentito che fece catturare Totò Riina, ha retto la sua parte. Mannoia, come si ricorderà, aveva raccontato di un incontro fra l'uomo politico e il boss Stefano Bontade. Di Maggio ha riferito di un incontro fra l'uomo politico e Totò Riina. Coreva l'anno 1987...E in quell'occasione, a prestare fede al collaboratore, ci fu anche un «bacio» a suggello dell'incontro.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

Ascoltate queste domande e queste risposte: Di Maggio lei ha strangolato qualcuno? «Ho collaborato». Cosa vuol dire ho collaborato? «C'era chi teneva ferma la vittima e chi tirava la corda». Lei che faceva? «Li tenevo fermi». Lei ha spogliato cadaveri? «Sì. Ha sciolto qualcuno nell'acido?». «Sì». Ma la strada maestra trova un ostacolo di non facile rimozione: l'ex «mostro» è reo confesso, potrebbe trattare se stesso con manica larga, facendosi magari qualche sconosciuto, invece è al limite dell'autoflagellazione.

Un ritorno al passato e la vittoria dell'antipolitica potrebbe essere la conseguenza della «demolizione di tutto ciò che la magistratura ha fatto e degli elementi di cambiamento che la sua azione ha introdotto. Significa togliere la speranza al paese, quella speranza su cui si fonda la politica». Lo dice il procuratore di Palermo Giancarlo Caselli in una lunga intervista dossier al settimanale «L'Espresso».

Mafia, Caselli: «Che sia finita è soltanto illusione ottica»

«Qui comandiamo noi»  
Mannoia, da Stefano Bontade (l'altro capo mafia che si sarebbe incontrato con Andreotti) apprende a grandi linee del contenuto dell'incontro: le rimostranze di Andreotti per l'uccisione del presidente della regione siciliana Piersanti Mattarella, e gli impropri di Bontade per sottolineare a chiare lettere quel «qui comandiamo noi» maturato durante una guerra di mafia che si sarebbe lasciata dietro, in Sicilia, oltre un migliaio di cadaveri. Questo incontro, Mannoia, lo racconta in ogni dettaglio. Spiega di averci assistito. «De visu», dunque. Per completezza d'informazione, Mannoia ci carica dell'altro: «So di

un altro summit fra Andreotti e boss di Cosa Nostra», anche se in questo caso fu informato «de relato». L'altro, invece, e stiamo parlando del Di Maggio, riferisce un unico colloquio. Ma ne descrive preliminarmente strascichi. Non ne conosce i contenuti, solo luogo, durata, e umori: «clima sereno».

I presunti incontri «ravvicinati»

- 1979 Il pentito Marino Mannoia racconta di un incontro tra il senatore e «uomini d'onore» avvenuto nella tenuta di caccia dei costruttori Costanzo. Il pentito non partecipò direttamente all'incontro ma l'episodio gli fu riferito da Stefano Bontade
- 1980 Il pentito Marino Mannoia racconta di aver visto il senatore giungere in auto con Nino e Ignazio Salvo presso la villa di Totuccio Inzerillo dove vi fu una riunione molto accesa
- 1987 Il pentito Balduccio Di Maggio racconta di aver visto il senatore salutare Totò Riina con un bacio in casa di Ignazio Salvo

ROMA. «È una bugia, una panzana che sento ormai da tre anni e a cui mi sono abituato. Mi convinco sempre di più che dietro a tutto ciò c'è un suggeritore», Giulio Andreotti, febbricitante, e visibilmente malato commenta così le dichiarazioni fatte ieri nell'aula bunker di Rebibbia dal collaborante Balduccio Di Maggio, nell'ambito del processo al senatore. «Mi aspettavo che avrebbe confermato il suo racconto - ha aggiunto Andreotti - anche perché in caso contrario gli verrebbe revocato il programma di protezione. E da quanto sta emergendo, ci sono state delle omissioni nei verbali di interrogatorio. Del mio presunto incontro con Riina ne parla solo in aprile, dopo che è stata mandata al Senato la richiesta di autorizzazione a procedere. I due che affermano di avermi visto con i mafiosi, Mannoia e Di Maggio, si sono inventati tutto ed allora o sono dotati di una notevole fantasia, e magari scriveranno il nuovo Gattopardo, o qualcuno gli ha suggerito cosa dire».

chino Natoli. Di Maggio non si sottrae: «L'incontro durò dalle due alle tre ore». Ma Andreotti ha sempre negato quest'incontro. «Lo so. Ma questa è la verità. Una verità che possiamo conoscere io e Andreotti. Questa che raccontò è la mia verità». Disponibile anche a un confronto? Di Maggio: «in qualsiasi momento». Poi, interminabile, previsto e prevedibile «il rito» indagatorio: la descrizione della casa, quanto è alto Andreotti, e come era vestito, e che tempo faceva, accettabile eccetera. Gli chiedono: ma se Ignazio Salvo era agli arresti domiciliari, perché Andreotti accettò proprio quella casa come luogo dell'incontro? «Perché era il luogo più sicuro. I carabinieri si limitavano a citofonare informandosi: è tutto a posto?»

Sarebbe andata così

Lui, Di Maggio, c'era, e questo è quello che ricorda. Antefatto: «Angelo La Barbera mi disse di venire al pollaio dietro la casa del Sole per incontrare Totò Riina, e mi raccomandò di vestirmi pulito. Poi lo zio Totò saltò in aula con me e arrivammo a casa di Ignazio Salvo. Entrammo da un cancello posteriore e ad aprirlo fu Paolo Rabito, uomo d'onore di Salemi, che lavorava per Salvo. Entrammo in ascensore e salimmo all'attico. Ci accolse Ignazio Salvo e, dopo un corridoio, arrivammo in salotto». Il Fatto: «Appena io e Riina siamo entrati in salotto, Lima e Andreotti si sono alzati e Riina li ha salutati con un bacio sulle guance -uno a destra e l'altro a sinistra. Io ho stretto la mano al senatore. E sono uscito». Andreotti è in prima fila. Indossa per l'intera udienza un cappotto nero e una sciarpa bianca. Ha il capo leggermente chino. Alla parola «bacio» non reagisce. In casi del genere che si fa? Si reagisce ai «baci inventati», o agli «incontri inventati»? Vanno avanti i pubblici ministeri, Guido Lo Forte, Roberto Scarpinato, e Gioac-

Se ne riparla oggi

Ieri la difesa ha iniziato il suo controesame che proseguirà anche oggi. Date e orari. Anni e mesi. Incongruenze e contraddizioni. Di Maggio spiega, precisa e, qualche volta, si corregge. Ma non cede. Il «bacio», per dirla con Andreotti, è una «panzana»? O la filigrana di una banconota autentica? Se ne riparla oggi. Ai pubblici ministeri che qualche volta procedevano per eccessiva sintesi, Francesco Ingargiola, il presidente, ha ricordato: «non c'è fretta. Abbiamo tutto il tempo di fronte a noi». Ma non siamo più agli «inizi» del processo. E questo lo hanno capito tutte le parti in causa.

Il cinema sul ring: una nuova iniziativa di Tuttosport sulla grande epoca della Boxe. Vincitore di 2 Premi Oscar. Videocassetta + fascicolo a 18.000 lire. ROBERT DE NIRO TORO SCATENATO In edicola separatamente da Tuttosport TUTTOSPORT COMMUNICATION